

Ti ho aperto il cancello del mio giardino e tu hai distrutto tutto, hai buttato via i fiori, dato fuoco alle piante, dissotterrato lacrime antiche che giacevano sotto la polvere della memoria.

Quando ho capito chi eri avevi già predato tutto. Ma potevo ancora respirare, potevo ascoltare il richiamo. Il giardino è stato distrutto ma non è morto, anzi è cresciuto più bello di prima. Ho ridato pace alla terra che hai arso, le ho restituito acqua e carezze, ho cucito le piante spezzate, con le foglie cadute ho fatto una corona e sono diventata Regina.

Ho dovuto attendere per risalire dal buio in cui mi avevi cacciata, ma ho imparato a tessere i giorni filando i battiti del cuore, e le stagioni mi hanno mostrato lo stupore dei mutamenti. Sapevo che dovevo procedere con calma, senza affrettare nessun passo, perché ogni volta che avevo preso la rincorsa ero inciampata in una pietra inattesa. Hai reso il percorso aguzzo, ma è in quella lama di coltello che mi hai insegnato la virtù dell'equilibrio fra il giorno e la notte, lo hai fatto proprio tu, che volevi distruggermi e che invece alla fine sei stato il mezzo della mia trasformazione. Ma il merito è solo mio, mio il viaggio e mia la gloria. Tu resti quello che sei, non conosci la magia della metamorfosi, non sai come la terra fredda in cui hai creduto di seppellirmi sia diventata la mia amica, la confidente muta, l'artefice di legami inattesi.

Come una maga ho usato l'aria, l'acqua, il fuoco e la terra per combinare emozioni, intuizioni e passioni, come un filo di seta mi sono avvolta su giorni nuovi che portavano l'oro di quella luce d'anima che, invincibile, sa.

Ho riconosciuto le mie ali cangianti e le ho bagnate di lacrime grate. Ricordo quel giorno in cui, spensierata, nuova, stavo camminando in campagna. Mille volte, quando ero stata male, avevo percorso quella stradina in salita cercando di scorgere una farfalla. Ce n'erano sempre state tante, in quel percorso battuto da poche macchine, eppure erano scomparse, come me.

Non potevo trovare fuori ciò che era assente dentro, lo sapevo bene, ma cercavo lo stesso, con la disperazione ostinata di chi non si arrende, quel piccolo, magico segno. Era sempre stata importante la farfalla, per me. Da piccola l'avevo seguita fra l'erba, fino al giorno in cui le mie manine avevano sfiorato una piccola ala che lasciò una scia colorata. Era una traccia della polvere di stelle, la messaggera della Via Lattea.

Tutte le farfalle sono simboli d'anima, di cielo, di angeli. Il loro linguaggio alato porta sempre istruzioni per chi, in cammino, sa come ascoltare lo spazio fra i venti. La loro eleganza è di cristallo e d'aria, si muovono e ridono danzando sopra i nostri affanni terreni, con il loro sigillo arcano che genera ponti di arcobaleni infiniti in cui il cielo e la terra passeggiano scambiandosi le destinazioni. Ogni spirito rimasto accanto alla materia chiede a una farfalla di portare una frase a chi è ha dovuto lasciare nella solitudine della carne, chiuso nell'inverno del suo tormento perché crede che la fine sia una fine e non l'inizio di un altro viaggio, proprio come accade alle sopravvissute finché all'improvviso ascoltano il canto.

Non ero ancora pronta, in quei giorni di pianto, non avevo ancora aperto le ali. Nessuna farfalla, per me. Ne erano apparse alcune durante la fuga, all'inizio della battaglia, ne avevo riconosciuta una addirittura sulla foto mandata da un amico per caso, e poi ancora un'altra, con le ali arancioni, stampata su un accendino che dal banco della tabaccheria mi chiamava.

L'ho presa, anche se non fumavo più. Ci avrei acceso gli incensi con cui purgavo le notti. Non ho mai mollato le passeggiate su quella strada di campagna. Ho proseguito ammalata, in lacrime, con gli occhi spenti e lo sguardo piegato. Ho camminato sotto il sole e sotto la pioggia, fra nuvole scure soffiate via dal vento e l'aria crepata dall'afa dell'estate implacabile. E piano il dolore consumava

sé stesso, modificandomi. Ho imparato a stare ferma nel centro immobile della tempesta, con le palpebre abbassate per aprire gli occhi del cuore lasciando andare il passato, onorando i pezzi di quella che ero, concentrata su quella stavo diventando a furia di camminare su un fuoco che a un certo punto non bruciava più.

Ho appreso le arti della lentezza, dei suoni interiori, dell'immaginazione in cui ho radunato, e donato tempo e voce, a tutte le parti di me, presenti e trascorse, ho imparato ad ascoltare l'elfo, la lupa, la sirenetta, l'extraterrestre e il bimbo interiore che chiede soltanto le parole negate, li ho tenuti accanto alle foto del mio passato mentre andavo nel un bosco segreto in cui tutte le età, le bambine, le ragazze e le donne che ero stata, insieme ai loro guardiani, e ai gatti, giravano in tondo, libere da tormenti e da antichi pesi. Il cuore sfuggiva sempre più facilmente alla gravità, un nuovo sorriso allagava la mia faccia lasciando scorrere acqua che lava. Ed è in uno di quei giorni che finalmente l'ho vista. Ho visto la mia farfalla. Mi è arrivata vicino, quasi a verificare l'avvenuta trasformazione. Poi ha girato intorno al mio corpo, una, due volte. Ho nascosto il fiato per non disturbarla, concentrandomi sul suo canto segreto.

Aveva i colori dell'arcobaleno. Era lei, era la messaggera che avevo atteso nei giorni della pioggia e del vento. Ho notato una lacrima piccola come le dita della rugiada.

Sì, ero diventata la Regina del mio giardino nascosto e adesso ero pronta a volare.

Avevo usato la pelle per vestirmi di albe e tramonti e finalmente la metamorfosi era compiuta. Ho ascoltato il canto finché la farfalla non si è allontanata scomparendo nell'aria.

Adesso sapevo. Adesso sentivo. Potevo cantare il mio canto anche io, volando sospesa fra i mondi. Per tutta la vita avevo inseguito, rapita, i tramonti senza accorgermi del sole che ogni giorno nasceva e moriva dentro di me.

E il sole, da quel momento in poi, avrebbe illuminato le foglie del mio bosco interiore, accarezzando tutte le parti di me che insieme ai miei gatti e ai miei guardiani abitano nel mio petto, qui, insieme, senza più passato e futuro. Eccole lì, gioiose, circondate da centinaia di farfalle di ogni forma e colore.